ANNO V 1852 - N° 68

L'OPINIONE

Lunedì 8 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 7 MARZO

LUIGI BONAPARTE
E
LA SUA MISSIONE IN FRANCIA.

Verso i lettori, che ci onorano della loro benevolenza, siamo in debito di alcune spiegazioni intorno alle ragioni che ci persuasero del partito da noi preso in occasione degli ultimi avvenimenti che mutarono la condizione politica della Francia; e, prendendo occasione dall'argomento che in oggi ci siamo proposti di svolgere, vogliamo darle colla consueta nostra franchezza, amando sopra ogni cosa di essere giudicati per quello che siamo realmente, e non già per quanto i nostri avversari politici, di qualunque colore e gradazione essi siano, si compiacciono di attribuirci.

Il colpo di Stato del due dicembre, di fatto, se non di nome, distrusse il regime repubblicano, e ridusse quasi al nulla il sistema parlamentare: al primo sostituì un'autocrazia dittatoriale, e conseguentemente, quantunque sulle rovine del secondo siasi elevata una tal qual forma rappresentativa, questa dovette impicciolirsi nelle sue proporzioni, onde accomodarsi alle esigenze dell'autorità prevalente accordata al capo dello Stato. Si disse pertanto, che il nostro periodico non avrebbe dovuto far plauso al vincitore, giacchè veniva per esso segnata la distruzione di quegli ordini, che abbiamo sempre caldamente propugnati fra noi; e quindi non si tralasciò di gridare alla nostra diserzione dal campo liberale, alla poca fermezza dei nostri principii politici. Esaminiamo questa accusa.

Non avremo d'uopo di molta fatica a far persuasi i nostri lettori, non essere noi innamorati della forma repubblicana, quale sistema di governo presentemente addatto alle nazioni europee. La credemmo e la crediamo tuttora un anacronismo. La troviamo in conflitto coi bisogni, coi costumi e colla storia dei popoli europei; e dopo avere esaminati i tristi esperimenti fatti dalla medesima, dopo averli messi a rincontro con quelli ancor più tristi dei governi dispotici ed assoluti, ci siamo persuasi a dar la preferenza al sistema costituzionale, siccome quello che corrispondeva maggiormente alle più sentite esigenze dei tempi; il diritto cioè delle nazioni di concorrere al proprio reggimento; e nello stesso mentre una stabilità nel capo dello Stato, rappresentante il principio d'autorità, onde impedire le scosse troppo violenti, le mutazioni precipitate; onde garantire da queste vicissitudini gl'interessi materiali che facilmente si allarmano.

Ammaestrati dalle vicende del 1848 e 1849 di quello che noi potessimo sperare dalla repubblica francese, non abbiamo potuto compiangerne la caduta; e meno della sua ci commoveva la sorte della repubblica democratica e sociale, che morì prima di nascere, siccome quella ch'era la negazione di ogni società, un regresso verso i tempi barbari, una minaccia spaventosa a tutti i popoli che, movendosi nella via della libertà, potevano scorgere questo brutto spettacolo siccome ultimo risultato delle loro più generose aspirazioni. Fuori della repubblica, le cose di Francia potevano risolversi a pro di Enrico V, degli Orleanesi, e finalmente a pro di Luigi Napoleone; e noi dimandiamo candidamente a chi ci legge, se nella nostra qualità di italiani, se come amanti di questa nostra patria, ed infaticabili combattenti per la sua indipendenza, i nostri voti potessero restare dubbiosi fra quelle tre stirpi, che contendevansi il sommo potere sulla francese nazione?

I legittimisti, nemici piucchè gli altri della libertà, avevano la loro alleanza già preventivamente pattovita colle potenze del Nord, gli Orleanesi, e ce lo mostra la storia del 1830 al 1848, avrebbero mendicato la tolleranza delle medesime a furia d'umiliazioni, e non potevano farsi appoggio all'interno se non di quel partito egoista ed ingeneroso, che inspirò per diciotto anni la politica della *paix à tout prix* e che non ebbe, per le nazioni barbaramente conculcate, se non quello sterile compianto, che da ultimo si mostrò quale infatti si era, cioè una amara derisione per delle sciagure, a cui in non piccola parte avea pur esso contribuito.

Luigi Napoleone era portato al potere dal nome del suo immortale parente; la sua nomina era, più che una sfida, un colpo assolutamente mortale ai trattati di Vienna, contro cui reclamano tante nazioni iniquamente oppresse, contro cui reclama più d'ogni altra questa nostra Italia; e se la patria nostra non trova nelle memorie dell'impero un argomento di compiuto conforto, può nella continuazione del medesimo intravedere una sorte più felice, un occasione a far risorgere la sua indipendenza, quando gli errori dei cittadini e dei governi non vengano a frastornare quell'impresa, a cui costantemente, ma più vigorosamente in questi ultimi anni, abbiamo lavorato.

Ma *L'Opinione*, dicono i nostri avversarii, non doveva applaudire alla distruzione delle libertà francesi. E noi infatti non facemmo plausi per questo. Sarebbe imperdonabile cecità il disconoscere il vantaggio recato dalla Francia al progresso delle libertà Europee. Sino a che le forme rappresentative ed il governo parlamentare tenevasi costretto nelle isole della fortunata Inghilterra, quasi nessuno in Europa sapeva qual fosse l'ingegnoso sistema, per il quale quella potente nazione giungeva a tanta altezza di prosperità, facendo, del concorso libero ed efficace di tutti i suoi cittadini, appoggio ad un governo stabile e robusto. Appena si conosceva esservi un parlamento, nel quale i deputati della nazione sindacavano la condotta del loro governo e lo tenevano su quella via nella quale lo chiamavano, non gl'interessi del re o d'una casta, ma gl'interessi di tutto il popolo. Sapevasi che in Inghilterra eravi un governo, ignoravasi che vi fosse un'opposizione che ne controllava gli atti.

Come appena la Francia s'impadronì di quel regime, tutta l'Europa potè giudicarli, e giudicandoli li apprezzò, e se ne innamorava: ma in adesso, che l'apostolato liberale della Francia è compiuto; in adesso, che i popoli hanno proferito sul sistema parlamentare un giudizio favorevole ed irrevocabile; egli è forse, secondo la logica il conchiudere, che il regresso di questa nazione possa infirmare la sentenza pronunciata e scuotere la fede nella libertà che presso dell'universale ha messo sì profonde e salde radici? Noi non lo crediamo; perchè sarebbe lo stesso che subordinare compiutamente l'intelligenza di tutta l'Europa o quella di una parte di essa; sarebbe lo stesso che rendere tutte le nazioni mancipie servili della Francia: non lo crediamo poi anche, giacchè, della rovina delle instituzioni liberali in Francia, i popoli ben sapranno trovar la ragione non nel vizio delle medesime, ma nella poca assennatezza degli uomini che furono chiamati a fruirne; e giovandosi della esperienza che leggesi nella storia dei danni altrui, saranno consigliati a premunirsi da quelle folli prevaricazioni, contro cui non v'ha sistema, per quanto lo si voglia perfetto, che abbia potenza di resistere.

Noi non abbiamo fatto plauso alla rovina delle instituzioni liberali in Francia. Abbiamo anzi lamentato, nella proclamata costituzione, le troppo meschine proporzioni lasciate alla rappresentanza popolare, e più d'ogni altra cosa abbiamo deplorato i vincoli, coi quali s'interdisce quasi onninamente la libera manifestazione del pensiero per mezzo della stampa. Non abbiamo aspettato sicuramente in oggi a fare su questo oggetto la nostra esplicita professione di fede, e siamo presentemente, come fummo sempre, per la più ampia, la più assoluta libertà di stampa: siamo persuasi che gl'inconvenienti inerenti a questo sistema sono, senza alcun confronto, più deboli di quelli che scaturiscono dalle improvvide e sospettose restrizioni: siamo persuasi che i guai prodotti dalla libertà, dalla sola libertà ponno essere corretti. Ma dopo tutto questo sarà giusto di conchiudere, come molti puritani del costituzionalismo conchiudono, che la libertà in Francia fu uccisa da Luigi Napoleone, perchè fu esso che l'ha sepolta?

Non ci lascieremo tentare dal desiderio di tessere anche noi uno di quegli apologhi che sono adesso di moda, prendendo a mostrare un albero robusto del tronco e profondo delle radici, che sfida senza tema la rabbia degli acquiloni; mentre una pianta, fracida nell'uno e nelle altre, mal resiste all'urto di una mano, od al più lieve soffio del vento; ma vogliamo solamente far conoscere che quelle instituzioni liberali erano profondamente corrose ne' loro fondamenti, quando Luigi Napoleone diede alle medesime quell'urto che sì facilmente le atterrò. La cagione della rovina del sistema parlamentare in Francia bisogna cercarla nella intemperanza dei partiti, una gran parte dei quali si era proposto non già di migliorare la società, nei limiti delle istituzioni secondo le quali reggevasi, ma di rompere questi limiti per avviare la nazione nella burrascosa incertezza di sistemi nuovi e fantastici: bisogna cercarla nella malafede dei due sovrani che, rinnegando i più ovvii principii del governo rappresentativo, credettero di avere il diritto di far prevalere la loro alla volontà della nazione, della quale o non seppero o non vollero comprendere i più giusti e patenti reclami: bisogna cercarla nella sconsiderata condotta di quelle due opposizioni parlamentari che nel 1830 e nel 1848, volendo giungere ad un cambiamento di ministero, generarono, senza avvedersene, due rivoluzioni.

Questi uomini dell'opposizione parlamentare che adesso si vogliono dire conservatori, e che tanto rimpiangono quella libertà di cui fecero sì mal uso, non potevano ignorare il pericolo che covava sotto le loro imprudenti manovre. Essi aveano veduto, subito dopo la rivoluzione del luglio, affisso sui muri di Parigi, fra un proclama di Lafayette ed un appello alla famiglia d'Orleans, lo strano manifesto sansimonista sottoscritto Bazard-Enfantin: sapevano che la scuola del riformatore francese, nemica alla famiglia, alla proprietà, alla religione, avea trovato numerosi ed ardenti seguaci: sapevano che questa scuola non si era dispersa se non per far germogliare cogli sparsi membri della medesima altrettante sette, ugualmente ed anzi molto più pericolose a quegli ordini sociali che mostrano di aver sì cari: sapevano che le società segrete aveano avviluppata la Francia quasi in una rete invisibile; e che il proletariato, afflitto da mali evidenti, cui essi non avevano mai saputo trovare e nemmeno tentare un rimedio, eccitato dalle mene degli agitatori e dalle lusinghe più brutali e selvaggie, curava con tutta l'ansietà il momento opportuno per realizzarle: sapevano o doveano sapere tutto questo, e ciò non pertanto questi conservatori si prestarono colla più rara compiacenza a facilitare il trionfo dei loro avversari, riserbandosi lo sterile conforto di un tardo ed inutile pentimento.

La cagione della rovina del sistema parlamentare in Francia bisogna cercarla nell'indecoroso contegno delle assemblee, ove la caccia agli impieghi, la gara dei portafogli, la vanità dei trionfi oratorii erano lo scopo supremo, ultimo e trascurato, l'interesse del paese. Bisogna cercarla finalmente nei fasti vergognosi dell'ultima di queste assemblee, ove i rappresentanti della nazione convenivano quasi a palestra di pugilato, ove, ad eccezione del partito repubblicano formalista, insignificante per numero e per la poca prestanza degli addetti, tutti congiuravano contro la forma di governo esistente, quali per mutarla in una delle tre monarchie pretendenti, quali per iscambiarla colla repubblica democratica e sociale, per la quale tanto sangue si era sparso nel giugno 1849.

Se pertanto e re, e ministri, e deputati e pari, e popolo hanno tutti dal loro canto contribuito a discreditare il sistema, a toglierne il prestigio, a sradicarne l'affetto, non vediamo con quale giustizia i puritani del costituzionalismo vogliono darne a Luigi Napoleone tutta questa colpa, della quale forse non spetta a lui certamente la parte più cospicua.

A noi, dotati da poco tempo di questo regime parlamentare, a noi, cui è sì cara questa libertà, della quale godiamo già così bel frutto, non deve recare alcun spavento l'esempio di Francia sino a che non ne ricopieremo gli errori: pensiamo a mettere profonde le radici, e quando ciò sia, potremo, senza scuoterci, sostenere l'impeto dei venti.

Forse chè nella stessa Inghilterra, mancarono le ambizioni dei principi? Il Re di Annover, testè defunto, non avea forse anch'esso sognata la distruzione del parlamento inglese, nel quale sedeva come uno dei lord, sotto il nome di duca di Cumberland, prima di assumere la corona agnatizia del piccolo reame? Perchè non riuscì nell'ambizioso progetto, che svanì, contro le impossibilità assolute della sua esecuzione? Perchè in Inghilterra il sistema parlamentare non era perduto nell'animo delle popolazioni, e perchè quindi in ogni cittadino questo sistema avrebbe trovato un difensore.

Le vane declamazioni non giovano: allorquando le instituzioni di uno Stato decadono per incuria o per la follia del popolo, è ancora gran mercè che la Provvidenza, a preservare questo Stato da un totale sfacelo, mandi un uomo che sappia disperdere gli elementi corruttori, ed indirizzare il governo su d'un'altra via, ove possa rifiorire e riacquistare la primitiva grandezza; e questi uomini si mostrano di quando in quando e sono chiamati usurpatori da' loro coetanei; ma la posterità e la storia imparziale li vendica dell'ingiusta taccia e li ricompensa del nome di ristoratori della patria. Cesare, Cromwell, Napoleone. E piano un po', che noi siamo ben lontani dal paragonar Luigi Bonaparte a quei grandi: solo abbiamo voluto dire che esso, come quelli, venuto al potere in un'epoca di commozione sociale, ha al pari di loro un'alta e grave missione a compiere. Quale sia questa missione, cercheremo di vedere in un altro articolo; se esso poi sarà per compirla, non può decidere che il tempo avvenire, ed, a questo tempo solo, il diritto di giudicarlo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi la Camera elettiva darà principio ai suoi lavori legislativi. Le tre brevi tornate dei giorni scorsi vennero dedicate interamente all'adempimento delle formalità indispensabili ad ogni incominciamento di una nuova sessione. Primaria fra queste si è la costituzione dell'ufficio presidenziale, e a ciò provvide la Camera molto saviamente, dando colle sue votazioni un primo esempio di quella riunione delle frazioni del partito liberale, la quale si è fatta ormai indispensabile al mantenimento ed al regolare sviluppo delle nostre istituzioni. Noi abbiamo ferma fiducia che la concordia, suggellata colle elezioni testè fatte, sarà feconda di utilissimi risultamenti; e ci teniamo sicuri che nessuno degli onorevoli rappresentanti, che appartengono ai due centri, vorrà fare atto che tragga seco il pericolo di una nuova scissura. Chiunque desse motivo a ciò, porgendo ascolto a vecchi rancori, od a spirito di opposizione non bene guarito, assumerebbe in faccia al paese una responsabilità tanto grave da riuscire soverchia ad ogni òmero, per quanto lo si supponga vigoroso.

Alla maggioranza testè nuovamente costituitasi spetta il dovere di recare nuovo e valido puntello al minacciato sistema parlamentare, le spetta inoltre la missione affatto nazionale di smentire le accuse dalla reazione aggravate sul partito liberale italiano, e continuando l'opera gloriosamente incominciata nel 1848, mostrare al mondo quanto abbiano calunniato questa povera Italia coloro che la dissero incapace di saggia e moderata libertà. A sì nobile compito non verrà meno certamente la maggioranza della Camera dei Deputati ove si mantenga unita e ferma nella risoluzione di dedicarsi esclusivamente agli affari del Paese, e di provvedere con incessante alacrità alle riforme che sono necessarie a sviluppare la sua interna prosperità e ad apparecchiarlo ai suoi futuri destini.

Non dimentichi che una delle accuse principali che anche di buona fede ponno farsi al nostro sistema legislativo si è quello della soverchia lentezza; difetto del quale manifestasi tanto maggiormente la gravità, quando, nei primordii di un nuovo sistema, sono reclamati tanti nuovi provvedimenti. La questione di tempo assume in questo caso una importanza essenziale, e quindi è necessario che essa non sia trascurata. L'onorevole Presidente si valga pertanto dell'autorità che gli conferisce il suo posto ed il numero dei voti che a quel posto lo ha elevato, per esigere la esecuzione fedele del regolamento sulle discussioni; e la Camera appoggi, ove occorra, l'autorità del suo Presidente, nè per riguardi di gentilezza si lasci indurre a decampare da un salutare rigore.

La gravità delle leggi che si devono discutere darà all'attuale sessione una somma importanza. Il Parlamento subalpino ne raccoglierà nuova messe di onore e di riconoscenza nazionale, e risponderà nel più degno modo alla nobile sentenza testè pronunciata dal Re Vittorio Emanuele: che le riforme civili, lungi dal debilitare l'autorità, la conservano e la rendono più forte, ponendola iniziatrice d'ogni reale miglioramento.

Svizzera, Francia ed Austria. Pare che la questione della Svizzera prenda maggior importanza, e che la Francia e l'Austria pensino sul serio a costringere la Svizzera non solo a scacciare dal suo suolo tutti i rifugiati politici; ma ben anco a modificare la costituzione, che la Svizzera si è data di recente, in senso più favorevole alle tendenze dell'antico *Sonderbund*.

L'*Assemblée Nationale* ha un lungo articolo sull'argomento, nel quale vi sono alcune indicazioni di fatto, della di cui esattezza in vero lasciamo la responsabilità a quel foglio che si diletta sovente di sogni politici in senso reazionario, ma che crediamo opportuno di menzionare, in prima perchè si sa che la questione è realmente sul tappeto, indi perchè non dissentono dalle indicazioni date da altri fogli più accreditati, e dalle voci che negli ultimi tempi si sono sparse nella Svizzera stessa. La Svizzera ha in fatto coll'ul-

tima modificazione acquistato una forza ed importanza politica che dapprima non possedeva, avendo sottratto i singoli cantoni all'influenza delle vicine potenze, ed è perciò assai meglio in grado di opporre una seria resistenza a qualunque tentativo delle potenze vicine. A ciò si aggiunge che simpatie e alleanze diplamatiche non potrebbero mancare alla Svizzera in caso di conflitto.

L'*Assemblée Nationale* assicura che l' Austria ha presentato le sue domande in. modo assai chiaro al governo federale, cioè, allontanamento dei rifugiati, garanzie contro il loro ritorno e contro la rinnovazione delle loro mene, e in caso diverso occupazione del cantone Ticino. L'Austria avrebbe proposto alla Francia di agire nello stesso modo occupando Ginevra ed il cantone di Vaud. Se queste proposizioni specificate dall'*Assemblée Nationale* sussistono, è evidente che l'Austria non cercava che un pretesto per invadere la Svizzera, poichè siffatte domande non potrebbero essere accolte in tutta la loro estensione da un governo che rispetta se medesimo, e le garanzie richieste oltrepassano i limiti ragionevoli e sono affatto insolite nel moderno diritto europeo. In fatti il governo francese si sarebbe rifiutato di accedere a questo progetto, e ora le due potenze si sarebbero accordate di imporre un blocco commerciale alla Svizzera.

» Ma il proposto blocco, prosegue quel foglio, non potrebbe essere efficace a meno che il Piemonte vi concorra. Per ottenere questo fine l'Austria e la Francia convennero di agire di concerto a Torino. Ma è probabile che vi incontreranno gravi difficoltà. La politica inglese, non ostante i cambiamenti subiti nell' interno, non può rinunciare all' influenza predominante che esercita in Piemonte, e che è assicurata all'Inghilterra sino a tanto che il governo resta nelle mani del sig. D'Azeglio e del sig. Cavour. È inoltre una questione di interesse commerciale per l'Inghilterra, e tutti sanno che essa non è pronta a cedere su questo punto. Gli sforzi dell'Austria e della Francia per indurre il governo piemontese ad accedere alle loro domande, saranno a Torino vivamente oppugnate dall'Inghilterra. L'Inghilterra non sonnecchierà neppure a Berna, e il suo rappresentante, che era assente in congedo, è ritornato al suo posto in questi giorni per ordine del suo governo. »

Le informazioni date dall'*Assemblée Nationale* coincidono in parte con quelle date dal *Times*:

» I sospetti, scrive questo foglio, che abbiamo » già manifestato riguardo alla politica che i go» verni d'Austria e di Francia sono disposti a » seguire verso la Confederazione Svizzera sotto » il pretesto di una domanda di espulsione per » certi rifugiati politici, sono confermate ogni » giorno dalle notizie che riceviamo dal conti» nente. Vi sono molti motivi per credere che » siasi addivenuto ad un positivo concerto, e » fors' anche che siasi stipulata una convenzione » segreta fra le due potenze nei termini proposti » dall'Austria alla Francia nello scorso novem» bre, allo scopo di imporre quelle condizioni al » governo federale mediante operazioni mili» tari, da incominciarsi con un blocco, e da ter» minarsi con una occupazione parziale. Le note » indirizzate al consiglio federale sono quasi in» sultanti e derogatorie all' indipendenza della » Svizzera. Contengono una denegazione dei di» ritti di neutralità e inviolabilità garantite alla » Confederazione Elvetica dall'atto 20 novembre » 1815. »

L'autenticità di queste note diplomatiche dirette alla Confederazione Svizzera è stata denegata dal *Journal des Débats*, ma vi ha luogo a supporre che la smentita si riferisca piuttosto alla forma offensiva, anzichè alla sostanza delle intimazioni. In ogni modo risulta che le due potenze cercano di mendicare pretesti per mettere in disparte la garanzia della neutralità svizzera, e pretendono che i cambiamenti fatti subire alla costituzione svizzera nel 1847 abbiano fatto cessare gli obblighi assunti in proposito dalle potenze europee. Per appoggiare quest'opinione si citano alcune frasi di lord Aberdeen.

Questo ministro scriveva al signor Morier, inviato britannico in Svizzera, in data dell'11 febbraio 1845:

» L'agitazione ora in piedi in Svizzera potrà » per ultimo involvere la Confederazione in con» seguenze che influiranno sulle relazioni inter» nazionali fra la Svizzera e il resto dell'Europa, » come sono definite dagli atti e dai trattati che » garantiscono all'esistente patto federale i van» taggi della neutralità perpetua e dell'indipen» denza territoriale. »

Nel giugno 1845, lord Aberdeen aggiungeva:

» Che non dovevasi dimenticare che la posizione politica attualmente occupata dalla Svizzera dipende dal mantenimento del patto federale del 1815; che la conservazione dell'indipendente sovranità cantonale è un elemento essenziale di questo patto, e che qualunque cambiamento effettuato colla violenza sarebbe considerato dalle potenze garanti come un proscioglimento delle loro obbligazioni, e condurrebbe perciò alla perdita della neutralità permanente e riconosciuta della Svizzera. »

Si attribuisce a lord Palmerston un eguale linguaggio nel 1832, sebbene egli abbia modificato le sue idee nel 1847. Di queste idee si fanno forti ora le potenze che attentano all' indipendenza svizzera, non a motivo dei rifugiati, ma per un sentimento ostile all' attuale costituzione della Confederazione, nella quale l'Austria, e fors'anche Luigi Bonaparte, vede un grave pericolo in caso di una possibile conflagrazione rivoluzionaria nei loro stati. Può darsi che l'Austria abbia anche di mira la circostanza che l'attuale governo svizzero si oppone energicamente al reclutamento per il governo pontificio e per Napoli, e toglie specialmente al primo di questi due Stati la possibilità di reggersi in piedi mediante gli ausiliari svizzeri, senza l'aiuto e l'intervento delle grandi potenze.

Il *Times*, sebbene avverso al partito radicale predominante in Svizzera, non ammette però la validità di quel ragionamento, tendente a distruggere la validità della garanzia data nel 1815 alla neutralità svizzera.

» Il 4.° articolo, scrive il *Times*, dichiara » esplicitamente: » Le potenze riconoscono in »» modo autentico con questo atto, che la neu»» tralità e inviolabilità della Svizzera, e la sua »» indipendenza da ogni influenza estera sono »» nei veri interessi di tutta l'Europa, » e perciò » la neutralità ed integrità del territorio svizzero » viene garantito nei termini più forti. Questo » atto fu firmato dal principe Metternich, dal » duca di Richelieu, da lord Castlereagh, dal » duca di Wellington, dal principe di Harden» berg e dal principe Razoumoffski. Costituisce » una delle leggi fondamentali del diritto pub» blico europeo. Finora non è emerso alcun caso, » neppure durante la guerra del Sonderbund, di » opporsi ad una violazione di questo solenne » impegno, e di derogare ai suoi provvedimenti; » poichè è obbligatorio non solo per le potenze » nelle loro relazioni verso la Svizzera, ma an» che in quelle che hanno reciprocamente fra di » loro. Sarebbe perciò una strana presunzione » per parte di qualsiasi di quelle potenze, il » porre in disparte tali obbligazioni con qualche » accomodamento separato, o di discutere, non » diremo il diritto, ma il dovere comune a tutte » le potenze che presero parte a quest' atto, di » ingerirsi in ogni deviazione delle rigorose sue » stipulazioni. Ma se la violazione della neutralità » Svizzera è una violazione del diritto, è del » pari una flagrante deviazione di una buona po» litica. »

Tale è il giudizio del *Times*, che nella stampa inglese rappresenta le opinioni più moderate in quanto alla politica estera; non crediamo che l'attuale ministero inglese, per quanto abbia desiderio di essere in buon accordo coll' Austria, possa pensare a dipartirsi da'quei principii politici. Per quanto siano intesi sul serio i progetti dell'Austria e della Francia, e abbiano forse già un principio di esecuzione nel concentramento di truppe a Lyon e nella Lombardia, pure crediamo che anderanno in fumo, e forse a quest' ora sono già in via di essere abbandonati. Il risultato non sarà molto differente di quello ottenutosi all'epoca del Sonderbund, in cui tutti gli aiuti segreti venuti, promessi dall'Austria e dalla Francia a quella lega separata, non impedirono l'autorità federale a mandare ad effetto i suoi piani, e a riformare il patto federale. Allora giovarono alla confederazione i consigli e l'assistenza diplomatica dell'Inghilterra, come anche la prontezza dell'esecuzione. In questo incontro la sua posizione è assai migliore, perchè i nuovi ordini sono consolidati, e all'appoggio diplomatico dell'Inghilterra si verrà ad aggiungere anche la neutralità del Piemonte; non essendo presumibile che il nostro governo possa disconoscere talmente i veri interessi del paese da unirsi coll'Austria e colla Francia in una crociata contro la Svizzera.

Questi vantaggi e la buona organizzazione militare della Svizzera compensano ad esuberanza il maggior pericolo che potrebbe nascere dalla prepotenza e sconsideratezza della politica del principe di Schwarzenberg e di Luigi Bonaparte in confronto dell'inerzia del principe Metternich e della cauta prudenza di Luigi Filippo.

La causa della Svizzera è identica con quella del Piemonte; il pretesto dell'aggressione francese ed austriaca sono i rifugiati, la sostanza è diretta contro l' indipendenza nell' interno, cioè contro la libertà e la costituzione. Come potrebbe il Piemonte unirsi ad un' impresa contro la Svizzera, che, ottenendo l'intento, sarebbe subito rivolta contro di lui stesso? Oltre l' interesse politico, il Piemonte ha anche prevalenti interessi commerciali che lo inducono a mantenersi in termini amichevoli colla Svizzera. A che servirebbero i trattati di commercio, le riforme nelle leggi doganali, l' aprimento delle rapide comunicazioni, se il Piemonte con malintese combinazioni politiche si avesse a chiudere la più importante via commerciale che gli è aperta? Una debolezza del ministero d' Azeglio da questo lato sarebbe imperdonabile e micidiale per la libertà e l' indipendenza del Piemonte, e la crediamo impossibile. Un appoggio dato al partito del Sonderbund in Svizzera è un appoggio prestato al partito clericale, la di cui opposizione al governo è abbastanza notoria, e potrebbesi rendere pericolosa quando non venga combattuta con energia sopra tutti i terreni.

Non crediamo neppure che alla Francia e all'Austria possa venire in pensiero di mettere alla prova il Piemonte ponendogli l' alternativa, o di prendere parte alle violenze contro la Svizzera, o di essere compreso nelle misure dirette contro quest'ultima. L'assistenza dell'Inghilterra, l'unione colla Svizzera e la fiducia che *il popolo e il principe ripongono nel valore e nella fedeltà dell' esercito* ci preservano da questo pericolo.

Cronaca di Francia. — Ecco come si esprime la *Presse*, sul risultato delle elezioni di Parigi pubblicato in modo ufficiale dal governo:

» Il risultato delle elezioni della Senna è stato proclamato stamane. Le cifre, di cui si compone, danno luogo alle seguenti osservazioni:

» Il numero dei voti ottenuto dal governo è di 134, 487.

» Il numero di quelli raccolti dai candidati dell'opposizione è di 87,278; alla qual cifra convien aggiungere i bollettini nulli, cioè gl'incostituzionali ed i bianchi, in numero di 18,347. Abbiam dunque un totale di 106,125, cioè:

» Candidati del governo 134,487.
» Candidati dell'opposizione 106,125.

» Differenza in favor del governo 28,362.

» Il 20 dicembre la differenza in favor del governo era stata di 100,580.

» D'altronde, quella cifra di 28,362 si sarebbe ridotta anche a meno, se avessimo potuto tener conto dei voti perduti, quali son quelli che vennero dati a Cavaignac, Carnot, Eug. Sue nelle circoscrizioni, in cui essi non erano portati, e i voti perduti sopra candidature che non erano tali, come Lamartine, Raspail, ecc.

» Il 20 dicembre la proporzione dei voti dati al governo era di 67 0|0, e quella dei voti dati all'opposizione di 33 0|0.

» Il 29 febbraio i voti raccolti dai candidati del governo furono nella proporzione di 57 0|0; quelli raccolti dagli oppositori nella proporzione di 43 0|0.

» Non accompagniamo questo riscontro di alcun commento, e non teniamo nemmeno conto delle astenzioni, ben più numerose il 29 febbraio che il 20 dicembre. »

La nomina di Carnot non è definitiva, e sulla medesima dovrà farsi luogo al ballottaggio il 15 marzo. Se questa dovesse farsi definitiva, il governo subirebbe uno scacco morale assai più sensibile di quello che gli apportò la nomina del generale Cavaignac. La nomina di Carnot avrebbe un carattere maggiormente democratico, ed essendo concentrate su di un solo punto tutte le preoccupazioni politiche, tutte le forze del governo e dell'opposizione, deve considerarsi una battaglia decisiva, l'esito della quale non può essere modificato nè bilanciato in alcun modo. Intanto si può essere sicuri che gli operai, stimolati dalla lotta, faranno tutto il loro possibile per far trionfare il candidato dell' opposizione, il quale ha per essi il vantaggio di essere anche un pochino socialista.

Il *Constitutionnel* annunzia la convocazione del corpo legislativo pel 20 marzo, e dà a divedere che, come presidente del medesimo, non sarà eletto il sig. di Morny.

Con decreto in data d' ieri il consiglio generale della banca di Francia ridusse a 3 per 0|0 la misura dell' interesse di sconto.

Sotto la medesima data la banca conchiuse col governo un trattato, in virtù del quale, essa si obbliga a prestare sulle azioni ed obbligazioni di strade di ferro come presta sulla rendita, ed a modificare, a condizioni favorevolissime al governo, i termini di rimborso della somma di settantacinque milioni ch' essa prestò al governo.

In correspettivo di ciò il privilegio della banca viene prorogato sino al 31 dicembre 1867.

Sono soppressi i resoconti ebdomadari, e questi sono surrogati da resoconti trimestrali e semestrali. Siamo d' accordo colla *Presse* che trova a deplorarsi quest' ultima disposizione, siccome quella che potrà diminuire la fiducia nelle operazioni della banca.

Importanti modificazioni furono fatte altresì nel ministero della marina.

Il signor Bocher fu condannato a 500 franchi d' ammenda, Dubies e Malzy lo furono a 150 franchi ciascuno, e tutti insieme nelle spese del processo. Fu ordinata l' immediata scarcerazione del primo.

Ecco quel poco che ricaviamo dalle più accreditate corrispondenze di Parigi:

» Devo ancora parlarvi della fusione. Già da due giorni essa fornisce il soggetto a tutte le conversazioni nei saloni del sobborgo S. Germano. La si accoglie con gioia, dagli uni come una lontana speranza, dagli altri come pegno del prossimo ristabilimento della monarchia.

» Tutte le informazioni si accordano a presentare i generali esiliati siccome favorevolissimi al movimento fusionista. Il generale Lamoricière tuttavolta non avrebbe dato il suo consenso, se non dopo essere stato assicurato, nel modo più positivo, dei sentimenti liberali e costituzionali del conte di Chambord.

» Si attribuisce particolarmente al generale Changarnier ed al signor Remusat il nuovo contegno della duchessa d'Orleans.

» Il signor Créton ha fatto un viaggio a Frohsdorf e vi fu benissimo accolto. Il sig. Salvandy, il più infaticabile negoziatore di questa fusione, si è diretto alla volta dello stesso luogo.

» Corrono voci vaghe di modificazioni ministeriali. Si direbbe sempre che il signor di Persigny va agli affari esteri e che il signor Ferdinando Barrot prende la direzione dell' interno. Si osservò da ultimo un riavvicinamento fra Persigny e De Morny: sembra che il cemento di questa unione sia la loro antipatia per il signor di Maupas.

» Se il presidente va assai guardingo ne' suoi atti, egli ha però degli amici assai imprudenti e sopratutto indiscreti. Ecco un discorso che ebbe luogo, or son pochi giorni in un salone che è, per così dire, un terreno neutrale che raccoglie amici e nemici.

» Un ufficial generale, conosciuto pe' fedeli servigi da lui prestati alla monarchia di luglio, criticava, con parole d'altronde assai moderate, i decreti del 22 gennaio, ed esprimeva qualche meraviglia su ciò che i timori e le diffidenze dell'Eliseo fossero esclusivamente per la Casa d'Orleans.

» Eh, mio Dio! » disse allora in modo un po' brusco e veemente un individuo che pesca assai addentro negli affari attuali, « noi non inten» diamo già di risparmiare i legittimisti più degli » orleanisti, e non abbiamo di Frohsdorf minor » diffidenza che di Claremont. Se noi ora pren» diamo di mira la casa d'Orleans, gli è perchè » questa sola può ristabilire in Francia la mo» narchia. I legittimisti non sono da temersi, » quando soli; uniti però agli Orleans, potrebbe » venir tempo, in cui essi avessero a dare una » seria battaglia. Noi battiamo dunque in breccia » la casa d'Orleans, perchè questo è il più si» curo mezzo di sbarazzarci nello stesso tempo e » del conte di Chambord e dei legittimisti. »

» A queste semplici parole tutti gli astanti, come si può supporre, ammutolirono; e il bonapartista potè bentosto accorgersi che la sua sincerità l'aveva fatto parlare troppo al di là dei limiti della prudenza. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

La cancelleria del dipartimento di giustizia e polizia ha annunciato al sig. Joel Cherbuliez di Ginevra, che la petizione de' 901 cittadini di Ginevra chiedente un'inchiesta sulle accuse d'alto tradimento, di cui credono essere stati oggetto, fu rimandata a quel dipartimento, e che fra pochi giorni sarà inviata al consiglio di Stato di Ginevra perchè abbia a farvi le sue osservazioni.

— Il dipartimento federale di polizia annuncia ai cantoni del Ticino, del Vallese, di Vaud, di Ginevra, di Neuchâtel, di Friborgo, di Berna, di Lucerna, dei due Unterwalden, d' Uri e dei Grigioni, che il governo sardo ha notificato aderire ai reclami fatti contro l' invio nella Svizzera di rifugiati francesi, ed accordato che quelli di questi rifugiati che, non essendo forniti di passaporti rilasciati o visti dal consolato svizzero a Torino, entrassero dalla Sardegna nella Svizzera, possano essere rimandati negli Stati sardi. I suindicati cantoni pertanto sono di nuovo invitati ad eseguire con tutta energia l' invito del 9 febbraio portante che questi individui siano rimandati negli Stati sardi se non hanno 200 fr. per poter continuare il loro viaggio in Inghilterra.

Ticino. Il signor Landrichter a Marca, membro della commissione di Stato de' Grigioni, fu a Bellinzona per trattare col lodevole governo circa alla linea telegrafica da Coira pel S. Bernardino. È noto che già il gran consiglio ha consentito che il governo partecipi per 10,000 fr. al prestito senza interesse della somma necessaria a questa instituzione. Al di là del S. Bernardino furono già raccolte sottoscrizioni per 30,000 fr. e si spera che le comuni ed i particolari grigioni al di qua del monte anticiperanno la residua somma di lire 7,000, i conti presuntivi della linea telegrafica da Ragatz a Bellinzona importando 47,000 fr. — Mesocco presterà il locale ed i 200 fr. annui per l' ufficio.

Le convenzioni fra il delegato governativo ed i comuni ticinesi interessati nell' instituzione de

telegrafo sono a buon punto. Bellinzona, Magadino, Locarno e Lugano hanno dichiarato di prestare locale e sussidio per gli ufficii. Airolo ha rifiutato: ma è probabile che quel ricco patriziato si assumerà di fare le dovute prestazioni. Anche l'assemblea di Chiasso non ha voluto assumersi i pesi inerenti all'ufficio.

INGHILTERRA

Londra, 4 marzo. Ungran numero di membri liberali della Camera dei Comuni è stato invitato a riunirsi presso lord John Russell l'11 corrente per intendersi sulla posizione attuale degli affari pubblici.

Si legge nel *Sun*:

» Dobbiamo annunciare un gran fatto. La lega contro la legge dei cereali è risuscitata, ed ha raggiunto un notevole grado di forza e di attività. Neppure il nerbo della guerra manca.

» Nello spazio di venticinque minuti si è sottoscritto una somma non minore di 27,560 lire sterline, cioè 1,100 lire al minuto, e 186 lire, 6 scellini e 8 den. al minuto secondo. Crediamo questo fatto senza esempio nella storia delle sottoscrizioni precedenti raccolte per qualsiasi scopo pubblico o privato. Fra gli sottoscrittori quindici persone o stabilimenti, hanno dato ognuno mille lire sterl., ed un numero eguale hanno dato la metà di questa cifra. »

Nell' adunanza tenutasi a questo proposito a Manchester, si adottarono per acclamazione le seguenti deliberazioni:

» 1° Essendo stata formata un'amministrazione legata da ogni sorta d'impegni che possono vincolare l'onore di uomini pubblici, per tentare di imporre di nuovo un dazio sui cereali, si determina che la lega contro le leggi sui cereali sia ricostituita, secondo le regole e le costituzioni già prima vigenti.

» 2° Che il consiglio della lega sia invitato di porsi in immediata comunicazione cogli amici di tutte le parti del regno, affinchè si adoperino urgentemente onde prevenire la rielezione al parlamento di candidati favorevoli al ristabilimento del dazio sull'importazione dei cereali esteri, sotto qualsiasi forma o pretesto.

» 3° Considerando come sia essenziale per il benessere degli interessi agricoli, industriali, coloniali e di navigazione, come anche alla pace e prosperità della gran massa del popolo, che la questione del libero commercio sia decisa in modo permanente con un appello al paese, si determina che un memoriale venga presentato alla regina, nel quale si chieda l'immediato scioglimento del Parlamento.

» 4° Che pereseguire le accennate determinazioni si apra una sottoscrizione, e che si ordini il versamento immediato del 10 per cento di tutte le sottoscrizioni eccedenti le lire 10 sterline; le sottoscrizioni inferiori a questa somma dovranno essere versate immediatamente. »

Il memoriale da presentarsi alla regina fu redatto e approvato all' unanimità dall' adunanza. Esso termina colle seguenti parole:

» I supplicanti invocano lealmente e rispettosamente che V. M. non voglia tollerare che gli interessi dei sudditi siano posposti alle esigenze di una amministrazione temporaria, o delle difficoltà di partito, che siano in conflitto colle sane dottrine della politica costituzionale, e che V. M. nel giusto esercizio della sua prerogativa reale voglia far in modo che la grande questione pendente fra i consiglieri risponsabili della corona e il popolo sia presto e definitivamente decisa con una pronta dissoluzione del Parlamento. »

— Ecco secondo un documento officiale, quale era il primo gennaio 1852 l'effettivo dell'armata inglese:

Nella Gran Bretagna cavalleria 4,622; guardie a piedi 4,504; fanteria di linea 21,003; depositi 1,858; totale 31,987.

In Irlanda cavalleria 2,022; fanteria 14,536; totale 16,558.

Al di fuori, ad esclusione dell' India: cavalleria 425; fanteria 30,364; reggimenti delle Indie occidentali 2,740, corpi coloniali 4,550; totale 38,079.

Nell' India: cavalleria 8,345, fanteria 3,443, totale parziale 26,788, totale generale 113,412.

-- La regina ha fatto quest' oggi alle 2 il suo secondo ricevimento officiale, nella quale occasione ebbe luogo la presentazione officiale del nuovo capo del gabinetto lord Derby e dei suoi colleghi. (*Globe*)

-- I nuovi ministri, presieduti dal conte de Lonsdale, lord presidente, si riuniranno sabato dopo mezzogiorno al Foreign-Office. (*Standard*)

-- Il cavaliere de Bunsen, ministro prussiano, ha avuto ieri una conferenza col conte de Derby alla sua residenza officiale. (*Herald*)

-- La contessa di Neuilly ha visitato ieri la duchessa di Kent. (*Post*)

AUSTRIA

Vienna, 1° marzo. Nella prossima settimana verrà abbrucciata una somma considerevole di carta monetata ritirata dal corso.

— Già da molti anni vi erano formate delle colonie nell' Ungheria meridionale da sudditi francesi. Ora vi sarebbe l'intenzione di fondare un'altra colonia francese in Ungheria, che verrebbe occupata da parecchi industriosi abitanti dei contorni di Bajonne.

GERMANIA

Amburgo, 28 febbraio. Ciò che si è temuto è avvenuto: Ruschack è stato condotto in Austria. L'infelice non sapeva ancor nulla sulla sua sorte nella domenica, quando ebbe una conferenza con sua moglie, e anche al mercoledì ne era affatto ignaro. Ne venne solo in cognizione un' ora prima della partenza.

Questo infelice, seriamente ammalato, non ha potuto neppure abbracciare ancora una volta sua moglie e i suoi figli, ed è probabile che non potrà più vederli, perchè il suo fisico infermo non sembra in grado di sostenere le fatiche di un lungo viaggio e di una prigionia protratta. Il senato di Amburgo non ha fatto nulla per salvarlo, mentre tutti assicurano che una parola energica non avrebbe mancato di fare il suo effetto.

Anche le pene più severe non possono trattenere i soldati austriaci dalla diserzione. Ancora ieri mattina furono arrestati alcuni disertori austriaci in abito borghese nel momento che s'imbarcavano sopra un batello a vapore inglese, così pure furono arrestate alcune persone sospette di aver prestato loro aiuto. È fortuna per questi ultimi che i funzionari civici si rifiutarono di consegnarli alla pattuglia austriaca.

Francoforte, 2 marzo. Si attende per domani a sera il ritorno dell' inviato prussiano Bismark-Schönhausen. Si crede che quanto prima si terrà una seduta per trattare dell' affare della flotta.

PRUSSIA

Berlino, 29 febbraio. Il signor Bock non ha accettata la nomina a deputato, e si crede ora che il generale Bonin sarà eletto ad unanimità per la seconda Camera. L'opposizione manifestatasi contro di lui non è personale, ma piuttosto diretta contro il presidente del ministero; che si ritiene autore di una corrispondenza dispiacevole contro il magistrato della città.

1° *marzo.* Gli inviti per il congresso delle dogane dello Zollverein furono fatti per il 29 marzo e vi si sono aggiunte le proposizioni della Prussia. Si assicura che l'accomodamento proposto al duca di Augustenburg consista nel pagamento di una somma da pagarsi una volta, ma che egli e la sua famiglia non possano soggiornare negli Stati danesi.

2 *detto.* La prima Camera di Prussia, dopo aver votato la legge comunale concernente le città, ha subito cominciato a discutere quella concernente le campagne. Nella seduta di ieri, primo marzo, s' impegnò un dibattimento vivissimo sulla nomina dei borgomastri, ossia dei sindaci.

La commissione proponeva che questa nomina fosse attribuita al commissario del circolo sopra una lista di tre candidati presentati dal consiglio comunale, con facoltà però di nominare direttamente un altro individuo se i tre candidati non sono di sua convenienza. Parecchi membri della destra proponevano di sopprimere la presentazione dei candidati per parte del consiglio. Ma il governo approvò la proposta della commissione, la quale fu adottata.

Per via telegrafica. - Il ministro della finanza ha annunciato quest' oggi alla Camera che gli Stati dello Zollverein hanno preso la decisione di non percepire per quest' anno nessun diritto sull' importazione dei cereali, delle farine e dei legumi. (*Giornale di Francoforte*)

DANIMARCA

Copenhaguen, 27 febbraio. Si legge nell' *Aalberg-Avis*:

» È certo che i nuovi progetti di organizzazione e di regolamento degli affari pubblici non saranno sottoposti alla dieta attuale. Non si sa se la dieta sarà prorogata. Si crede generalmente che la sessione sarà chiusa il 14 marzo. Però il *Dagblad* pretende che la dieta potrà essere di nuovo convocata nel corso del 1852. »

Il giornale *Dags posten* annunciá che nella sera del 25 molti membri della dieta tennero una riunione segreta, e si abbia l'intenzione di fare dei passi energici. Invece *Foedrelandt* annuncia che i membri della riunione non hanno presa alcuna determinazione, ma si sono limitati a discutere sullo stato attuale delle cose.

RUSSIA

Le notizie da Varsavia concernenti l' arrivo dell'imperatore di Russia in quella capitale prendono un carattere sempre più positivo. Non si sa ancora se lo czar proseguirà di là il suo viaggio, e se si recherà a Berlino. A Varsavia si fanno dei preparativi, che darebbero luogo a credere che altri stranieri illustri vi siano aspettati. I lavori della strada di ferro da Varsavia a Pietroborgo sono spinti con una grande attività.

Sull' ultima spedizione del Caucaso si legge nella *Gazzetta Tedesca di Francoforte* la seguente corrispondenza in data di Pietroborgo 19 febbraio:

» L'*Invalido Russo* contiene notizie del Caucaso, che ammettono per questa volta la cattiva riuscita di una spedizione. La relazione dell'*Invalido* termina coll' annunciare che i russi non ebbero che un morto e 24 feriti. È però assai probabile che il tentativo non riuscito di penetrare sino a Weden, nel quale la colonna del principe Bariatinski fu quasi tutta dispersa e distrutta, abbia costato alle truppe russe per opera delle armi dei circassi una perdita ben maggiore di quella del solo inevitabile morto. »

TURCHIA

Le notizie giunte il 1 marzo nel porto di Trieste dal Levante non hanno molta importanza politica. Quelle di Costantinopoli giungono sino al 21.

Per il giorno 6 marzo doveva partire il primo vapore destinato per Galacz sul Danubio.

Nell'isola Kassos vi furono serie turbolenze in causa di una vendetta di sangue. Un certo Maliaraki, nativo di quell'isola, era stato ucciso ad Alessandria d'Egitto da un suo compatriota. Ciò diede luogo a gravi conflitti nell'isola stessa, a cui presero parte persino le donne, appiccando il fuoco ad una cappella. Il primate dell'isola dovette fuggire.

Da Beirut si scrive che tanto il patriarca, come anche il vescovo, in causa dei dissidii insorti, sono stati chiamati a Roma.

SPAGNA

Madrid, 27 febbraio. Parlasi da varii giorni de progetto del governo di discioglere le cortes, ma questa voce pare per lo meno prematura. Se il governo pensasse a questo scioglimento, ciò non sarebbe che in luglio o agosto, perchè allora il gabinetto avrebbe terminato il lavoro della revisione delle liste elettorali. Le camere sarebbero convocate ulteriormente per settembre o per ottobre.

-- Scrivono da Valencia il 22 all' *Obuservador*, che è stata scoperta colà una cospirazione carlista. La polizia tiene tutte le file della trama, e il capo, che è un certo Saserau, già comandante nell'esercito di don Carlos, fu arrestato.

AMERICA

Si sono ricevute a Boston notizie di Buenos Ayres in data del 20 dicembre. Urquiza aveva passato il Parana con un esercito di 20,000 uomini, e marciava sopra Buenos Ayres.

Ognuno aspettavasi che le file delle sue truppe s'ingrosserebbero considerabilmente sul suo passagio nelle provincie. L'esercito di Rosas era accampato fuori della città di Buenos Ayres. Un vivo malcontento regnava fra i soldati. Rosas aveva devastato il paese per cui doveva passare Urquiza. Fece radere al suolo una città di 10.000 anime; donne e fanciulli si rifugiarono a Buenos Ayres, mentre gli uomini erano arruolati nell'esercito.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 4 marzo. Con decreto del 20 febbraio, pubblicato ieri dal *Monitore*, è istituita in Firenze una direzione centrale degli archivi dello Stato.

L'archivio dei confini giurisdizionali della deputazione sulla nobiltà e cittadinanza toscana, i depositi dei trattati e convenzioni internazionali, e degli istrumenti ed atti solenni interessanti la famiglia granducale ed il governo, continueranno ad essere affidati all'avvocato regio.

— Ieri mattina (3 corrente) fu portata davanti al tribunale di prima istanza di Siena la causa contro Antonio Cimballi, imputato di pubbliche manisfestazioni sediziose per avere esposto nelle vetrine della sua bottega alcuni *panforti* con una figura rappresentante l' Italia.

Presentò la difesa dell' imputato l'avv. Bartolommeo Trinci.

Il tribunale assolvè il Cimballi dell'obbiettatogli addebito. (*Costituzionale*)

STATI ROMANI

Roma, 2 marzo. Le notizie uffiziali sono della solita importanza. S. S. ascoltò nella cappella sistina la santa messa ed un discorso latino del padre Gaude.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Il carnevale è terminato mestamente e mestamente ha vissuto. Il corpo diplomatico, il quale negli altri anni s' incaricava delle gambe della nostra aristocrazia e le faceva saltare, quest'anno le ha lasciate in riposo.

Forse si sarà occupato più delle teste, ma poche ce ne sono. Forse ancora una delle ragioni per lasciar tranquille le nobili gambe può esser questa, che il principe Don Luigi, fratello del Re, ne ha già fatto rompere od ammaccare molte nelle sue caccie all' inglese. Oh le gravi occupazioni di questi nostri duchini, principini, contini, marchesini e cavalierini! Invece dei ministri ed ambasciatori vi fu un notaro che fece una buona prova di festa da ballo.

L'ultima domenica, per alcuni fischi ad una brutta sposa di campagna che passava in carrozza per Toledo, la polizia si mise in orgasmo e vi fu un *fuggi fuggi* spaventoso. Guai se in quel momento fosse giunto da Caserta, dove omai risiede tutto l'anno, il nostro affettuosissimo Re colla numerosa scorta di cavalleria che non lo abbandona mai, oh guai, quante sciabolate sarebbero toccate all'amatissimo popolo che fuggiva senza sapere il perchè!

Intanto non abbiamo neppure il conforto di leggere libri nuovi e giornali, fino la *Galleria di Firenze* è oggetto di gravi preoccupazioni ai regi revisori!

Nelle provincie si sta forse peggio che qui; fortunate quelle che hanno uno svizzero che moderi lo zelo degl' intendenti, non chiamati così certamente perchè intendano. Il generale Bruner che comanda in Basilicata, ha dovuto reclamare, contro l'intendente insaziabile nelle vendette.

I preti gongolano intanto dalla gioia, corrono le vie, si fanno presentar l'arma, e dicono che Napoli è ora un vero paradiso. Molti carcerati che furono assolti, ma non già sciolti, sono ancora in prigione da mesi, perchè *potrebbero* risultare implicati nei futuri processi. Compiangeteci che lo meritiamo. (*Corriere Mercantile*)

-- Apprendiamo dal *Giornale Ufficiale* del 24 febbraio che fu commutata la pena a cinque condannati alla pena capitale per crimenlese, e fu abolita l'azione penale a carico di 246 imputati politici della provincia del Principato Citra.

A Palermo si fece sentire una leggiera scossa di terremoto, e, cosa più rara, fu commutata la pena capitale ad un condannato politico.

INTERNO

Fu pubblicata la legge che applica a tutt gli ufficiali ed altri impiegati dipendenti dal dicastero di guerra, collocati in aspettativa prima del regio decreto 23 luglio 1849, le disposizioni contenute negli articoli ottavo e nono della legge 7 luglio 1851 approvativa del bilancio passivo dell'azienda generale di guerra.

— Fu pure pubblicata la legge di pubblica sicurezza che riferiamo per disteso.

Art. 1. Gli oziosi di cui nell' articolo 450 dei codice penale saranno denunciati al giudice di mandamento, il quale, tuttavolta che l' imputazione sia appoggiata a sufficienti indizi, farà precettare i denunciati con comminatoria d' arresto a comparire avanti di lui per sentirli nelle loro risposte.

Egli procederà, occorrendo, ad informazioni sommarie, dopo le quali assolverà l'imputato, o gli farà passare sottomissione di darsi a stabile lavoro, facendo di tutto constare con appositi verbali senza spesa.

Quando l'ordinanza, che impone la sottomissione, sia passata in giudicato, il rifiuto di passare la sottomissione darà luogo alla disposizione dell'alinea dell'articolo 53 del codice penale.

Copia dell' atto di sottomissione sarà trasmessa all'autorità politica provinciale.

Le denuncie in iscritto per parte degli agenti di sicurezza pubblica, o dei carabinieri saranno sufficienti per l'applicazione di quest'articolo, salvo all' imputato il dritto di somministrare la prova contraria.

Art. 2. Nel caso di contravvenzione alla passata sottomissione, l'ozioso sarà arrestato e presentato al giudice di mandamento, il quale, accertata la contravvenzione, lo farà tradurre avanti il tribunale di prima cognizione per l'applicazione delle pene comminate dall'articolo 452 del codice penale.

Art. 3. Alle pene stabilite per gli oziosi e per i vagabondi dal codice penale andrà sempre annessa quella di essere sottoposti alla sorveglianza della polizia, a termini dell'articolo 52 dello stesso codice.

Art. 4. In caso di seconda od ulteriore recidiva, la pena del carcere potrà, pel maggiore di età, estendersi fino ad anni cinque.

Art. 5. I minori d'anni sedici, che si trovassero oziosi o vagabondi, saranno per la prima volta consegnati ai loro genitori o tutori, che passeranno sottomissione di attendere alla educazione professionale.

In caso di contravvenzione alla passata sottomissione i genitori o tutori potranno essere condannati alla multa da lire 51 alle 160 od al carcere da uno a tre mesi, e i detti minori saranno ricoverati in uno stabilimento pubblico di lavoro, sinchè abbiano appreso un mestiere o professione.

Saranno del pari ricoverati quei minori di anni 16 che siano privi di genitori e di altre persone che possano rappresentarli legalmente, e quelli ancora i quali, nonostante la cura dei loro genitori o tutori, non vogliono darsi a stabile lavoro.

Potranno però essere chiamati da persone cognite e probe, le quali offrano sufficiente gua-

rentigia per la futura educazione del minore, nei modi e condizioni sopra specificate pei minori aventi genitori o tutori.

Pel rilascio o rinvio dei minori provvederà sommariamente il tribunale di prima cognizione.

Art. 6. Chi vorrà andare in giro pel commercio ambulante di chincaglieria, di zolfanelli, stampe od altre merci, o pel mestiere di vetraio, calderaio, stagnaio e simili, o vendere sulle piazze e per le vie candelette, scapolari ed immagini, paste, confetti o liquori, o farla da sensale, od intromettitore ambulante, o di servitore di piazza, dovrà farsi inscrivere annualmente in apposito registro nel luogo di suo domicilio, e munirsi di un estratto autentico di sua inscrizione.

Questo registro sarà tenuto dall'ufficio di sicurezza pubblica locale.

Art. 7. L'inscrizione potrà essere ricusata alle persone menzionate nell'articolo 460 del codice penale.

Art. 8. I forestieri dovranno ottenere una licenza per iscritto dall'intendente della provincia.

Tuttavia entro dieci chilometri dai confini dello Stato, in occasione di fiere o di mercati, basterà pei forestieri la licenza del sindaco.

Art. 8. Il certificato d'inscrizione e la licenza sono validi pel corso di un anno dalla loro data.

Essi potranno per altro in caso di abuso per parte dell'esercente essere revocati dall'autorità che li ha rilasciati o dall'autorità superiore di pubblica sicurezza.

Art. 10. Il certificato e la licenza dovranno presentarsi a semplice richiesta degli ufficiali e degli agenti di pubblica sicurezza.

Se l'esercente rifiuterà di darne visione, se allegherà di non averli presso di sè, o di averli smarriti, o presenterà documenti che non gli appartengano, o confesserà di esserne sprovveduto, potrà venire immediatamente arrestato per essere presentato all' autorità di pubblica sicurezza del luogo ove ne seguirà l'arresto.

Art. 11. Gli arrestati per alcuno dei motivi sovraccennati saranno dall'autorità cui sono presentati, secondo le circostanze, diffidati di non più esercitare senza la prescritta iscrizione o licenza, o rimessi al giudice di mandamento.

Il giudice cui fossero rimessi, sul verbale redato dagli arrestanti, e vidimato dall'autorità locale, potrà, sentito l'arrestato nelle sue risposte, e non adducendosi da esso legitima scusa, condannarlo senza altra formalità d' atti ad un' ammenda estensibile a lire 15 per la prima volta, od anche agli arresti estensibili a tre giorni.

Il giudice notificherà all' uffizio di pubblica sicurezza la sua sentenza, e questo, ove occorra, potrà avviare l'arrestato in patria con foglio di via obbligatorio.

Alla pena degli arresti saranno sempre condannati i recidivi, e coloro che in contravvenzione al diffidamento ricevuto avranno continuato illegalmente l'esercizio.

Art. 12. Saranno puniti con pene di polizia coloro che avranno ad altri rimesso il proprio certificato o la propria licenza per farne uso, e coloro che faranno uso del certificato o della licenza altrui.

Art. 13. Nelle città capi-luoghi di provincia, nei porti di mare, ed in quelle città, la cui popoazione eccede le 10,000 anime, sarà obbligatoria a consegna all'autorità municipale di tutti gli inquilini di ciascuna casa.

La consegna sarà fatta a diligenza dei proprietari locatori, e sotto la loro responsabilità dai conduttori che sublocassero o tutti o in parte i membri di case che tengono in affitto.

Essa dovrà essere presentata all'autorità municipale nel termine di giorni quindici dall'esecuzione del contratto per le locazioni stipulate per un anno o più, e nel termine di giorni cinque per quelle convenute a scadenza minore d'un anno.

Nel caso di ommissione, o di ritardo, i proprietarii delle case incorreranno nell'ammenda di lire cinque, estensibile in caso di recidiva a lire cinquanta, salvo il loro regresso verso i sublocatori.

Art. 14. Chi vorrà tenere pensione, o persone a dozzina, od affittare camere, od appartamenti mobigliati, od altrimenti somministrare presso di sè alloggio per mercede, dovrà farsi inscrivere in apposito registro presso il municipio, e munirsi d'un estratto autentico di sua inscrizione.

L'inscrizione potrà essere ricusata alle persone menzionate nell'art. 460 del codice penale.

Art. 15 Le persone contemplate nell'articolo precedente dovranno tenere un registro affogliato per inscrivervi giornalmente le persone cui danno alloggio.

Art. 16. Quelli che tengono pensione o dozzina saranno obbligati a dar visione dei registri da essi tenuti agli ufficiali di pubblica sicurezza, ed all'arma dei carabinieri.

Art. 17. I contravventori agli articoli 14, 15 e 16 incorreranno per la prima volta nell'ammenda di lire cinque a venticinque; in caso di recidiva in quella di lire dieci a cinquanta, sempre colla sussidiaria degli arresti.

(*Continua*)

-- Da Novara ci giugne un nuovo giornale ebdomadario, l'*Amor della patria*, diretto da Ercole Scolari. Non nuovo alle lotte della libera stampa, ei rientra nella palestra del giornalismo, per promuovere specialmente e difendere gli interessi morali e materiali della divisione di Novara. Noi abbiamo fiducia che lo Scolari non posporrà mai i vantaggi generali dello Stato ai municipali. I principii da esso propugnati per lo addietro non lasciano alcuna incertezza intorno alla via che il nuovo giornale imprende a seguire.

-- Dicesi che l'intendente generale della divisione d'Ivrea surrogherà a Novara l'intendente generale cav. Farcito De Vinea, chiamato a Torino ad occupare la stessa carica.

Domodossola. Duecento cinquanta testimoni sono partiti da vari comuni di nostra provincia pei dibattimenti innanzi il magistrato d'appello di Casale in un procedimento in cui trovansi amalgamati 30 e più reati di furto.

Genova, 6 marzo. Si dice che il predicatore quaresimale di S. Lorenzo sia stato ammonito dalla questura. Non ci consta se il fatto sia vero; ma certamente sarebbe ovvio e naturalissimo rimedio. Il pergamo della Metropolitana è trasmutato ogni giorno in tribuna di circolo; e di circolo retrogrado fanatico; non ne ha certamente bisogno la nostra città.

Udimmo quel sacerdote lasciar da banda la religione per fulminare il sistema costituzionale, per minacciare *vicina caduta* ai poteri che sottoposero il Clero ai tribunali ordinarii, per gridare che si rompono i torchi e si straccino i giornali, ecc. ecc.

Noi domandiamo, quale trattamento avrebbe ricevuto dalle autorità austriache se avesse detto da un pergamo di Milano o di Venezia la decima parte di tali invettive contro il regime dispotico?

Ricordiamo alle autorità che è loro debito *prevenire* ogni inconveniente.

Siamo informati poi da buona fonte che non pochi di somiglianti oratori politici vennero dall'estero spediti nello Stato nostro, ed anche nell'Isola di Sardegna, per eccitare disordini. Avviso a chi spetta. (*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

I giornali e le lettere di Cagliari che ci giunsero stamattina recano che il 25 febbraio, alle ore 10 del mattino, la tranquillità era perfettamente ristabilita in Sassari, che il corpo dei bersaglieri riprese il servizio, ed i manifesti dell' intendente riaffissi sono rispettati. L'intendente ed il sindaco si mostrarono all' altezza delle circostanze, ed affrontarono il pericolo per calmare l'irritazione del popolo. Anche quasi tutti gli ufficiali de' bersaglieri fecero prova di spirito conciliativo e gareggiarono con alcuni ufficiali della guardia nazionale per impedire che la rissa prendesse maggiori proporzioni.

Parigi, 5 marzo. Il consiglio dei probi viri segue la sorte dei tribunali di commercio. La legge del 1848 avea mutata la base della loro elezione, un decreto inserito nel *Moniteur* ricolloca, sino a nuove determinazioni, i consigli di Lione e Saint-Étienne sotto il regime anteriore.

L'armata d'Algeria patì un disastro, non per opera degli arabi, ma del loro clima. La colonna del generale Bosquet fu sorpresa dal freddo prima di rientrare a Bougie. I giornali d' Algeri non recano esattamente la cifra dei morti; ma il *Moniteur Algèrien* annunziò che più di 300 ammalati entrarono all' ospedale di Bougie. Una ventina di cavalli e di muli furono sepolti nelle nevi coi loro bagagli.

Il 5 o|o chiuse a 106 15, ribasso 80 cent.

Il 3 o|o chiuse a 67 70, ribasso 10 cent.

Il 5 o|o piemontese (C. R.) a 92 90, ribasso 60 cent.

Il prestito inglese si mantenne a 91.

Gli altri fondi non furono tassati.

-- La *Corrispondenza austriaca* del 3 marzo, foglio semi-officiale e privilegiato del ministero austriaco, e che dovrebbe avere le notizie da fonte autentica e diplomatica, contiene letteralmente il seguente dispaccio telegrafico in data di Torino 29 marzo:

» La *Gazzetta Piemontese* annuncia la sortita » di Deforesta. Il dipartimento degli affari esteri » è dato a Galvagno (al posto di Azeglio) finora » ministro degli interni, che viene sostituito da » Bernati *(sic!)*. Il conte di Cavour assume de» finitivamente le finanze. La marina, l'agricol» tura, il commercio furono assegnati ad altri » dipartimenti. Queste modificazioni di gabi» netto sarebbero state fatte nel senso conser» vativo. »

A noi non rimane che di consigliare alla *Corrispondenza austriaca* di scegliere meglio i suoi corrispondenti, perchè così anche i suoi giudizi sugli affari del Piemonte non saranno così avventati, come sono ordinariamente.

Ci congratuliamo col ministero austriaco di essere così ben servito da suoi agenti diplomatici a Torino, sia che abbia avuto questa bella notizia veramente dalla legazione, sia che la legazione non gli abbia mandata alcuna relazione sull'ultimo cambiamento ministeriale, la quale valesse a controllare e rettificare quella del corrispondente del suo foglio privilegiato.

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI